ELOGIO

DI

SALVADORE MORSO

COMPILATO

DA

VINCENZO MORTILLARO

PALERMO
PER LORENZO DATO
M.DCCC.XXVIII

لا فخر بالمال والنسب بل بالعلم والادب

Non est gloriatio in opibus et stemmate sed in scientia et eruditione.

EGLI è pur vero che il culto degl'illustri defunti in pregio ritorna ai viventi, e che le chiare memorie de' trapassati formano de' posteri il glorioso patrimonio; però tra la moltitudine de' grandi personaggi altri ve n' ha la cui gloria tanto i confini oltrepassa di una pareggiabile fortuna, che a pompa solo si ostentano di domestica magnificenza, maraviglia ispirando e venerazione; altri all' incontro colla maestà de' nomi loro l' entusiasmo promuovono dell' emulazione e l' ardore delle speranze, e i nobili semi sviluppano, che in seno di tanti ben nati spiriti si annidano, semi che germogliar non

possono se non all' aura dell' altrui lode, nè grandi crescere se alimentati non sono dall' esempio.

Strano quindi non vi sembri, Accademici riveriti, se il mio ingegno che per la prima volta cerca il vostro suffragio l' elogio imprende di SALVADORE MORSO uno de' vostri chiarissimi compagni, di cui non è ancor freddo il cenere, e fresca è la memoria; il cui nome e la cui gloria eccitano maraviglia ed emulazione.

Non vi avvisate però, che i doveri di discepolo e di amico, che con forte vincolo a LUI mi strinsero tradir mi facciano la verità; giacchè io temerei turbar la pace a quell' anima grande, nè punto valgono in me l' adulazione o l' ingranditrice eloquenza, che potrebbero oltraggiarla con lodi mentite; anzi ad onor suo e mio, sarò più storico che oratore, ben sicuro che la fedele narrazione della vita e delle opere, e la sincera esposizione del vero, l' elogio sono il più compiuto del nostro letterato, e l' incitamento ai cittadini tutti di utili rendersi co' loro lavori alla patria.

Nacque SALVADORE MORSO in Palermo ai 6 febbrajo del 1766, e mediocre fra' suoi condiscepoli giunse alla pubertà, senza che in LUI le scuole ammirato avessero alcun lampo d'ingegno; perchè (come spesso EI ripeter solea) guidato nelle prime nozioni da rozzo pedante, sol fu da quegli nella memoria stranamente esercitato: ma il destino attendealo più maturo alla riflessione nel silenzio del suo gabinetto; svincolato infatti dal lungo servaggio di così semi-barbaro istruttore, secostesso consigliandosi volle colle filosofiche discipline scuotere l'ammortito suo ingegno, e non andò fallito, che con frutto corse l'intrapresa carriera, onde l'onor della laurea meritò di riceverne (1): applicatosi indi con ardore agli studi che la sua voca-

(1) Fu EGLI licenziato in filosofia a 15 marzo 1783 e laureato in essa facoltà a 29 marzo 1784.

zione per gli altari (1), cui fin dalla prima fanciullezza erasi sentito chiamar dal cielo, richiedea, abbandonossi alla greca letteratura per la quale sperimentava violenta tendenza, e in gran fama particolarmente elevossi per la perizia che giva della greca paleografia acquistando.

Vivea in quei tempi l'onor della Sicilia, il chiarissimo Rosario Gregorio, che avutolo sotto il suo magistero nelle teologiche facoltà, e conosciutane la vivezza della mente e l'attitudine alle lingue, presentollo all' esimio letterato e protettore delle lettere monsignor Alfonso Airoldi, il cui palazzo rassembrava un liceo fiorente, per quell' ingegni che vi si radunavano; e costui, ammiratine i talenti, accordogli il suo patrocinio e l'amicizia, e a molti proficui lavori lo spronò e diresse.

Succeduta la celebre impostura del Vella, che sin dal suo nascere tale fu manifesta

(1) Fu EGLI ordinato sacerdote a 27 febbrajo 1790.

al Gregorio, fu il Morso da questi invitato allo studio dell' arabico idioma, ed egli convinto non solo dell'utilità che ritraesi dal conoscere la lingua di una nazione, che per tanti secoli l' impero ottenne di quasi tutta la terra, di una nazione che vivo conservò nei secoli d' ignoranza qualche splendor di scienze, e che le prime scintille nell' Europa eccitò per lo felice risorgimento della moderna letteratura, di una nazione che tanti e sì interessanti monumenti ci ha lasciati di sua cultura ne' rami tutti del sapere; ma persuaso bensì della necessità di coltivarsi tale studio nell' Isola nostra, regione dagli Arabi per ben due secoli signoreggiata, e di arabiche carte, iscrizioni, fabbriche e medaglie pregevolmente arricchita; e dove i nomi delle città, delle terre, de' monti, delle acque, de' fiumi, delle spiagge rammentan gli Arabi da per tutto e la loro dominazione, con tale avidità e profitto a quella nobile impresa si accinse, e tal vi riuscì, che balzato appena dalla cattedra di lingua arabica l'impostore mal-

tese, EGLI allora da interino (1), indi da professore (2) fece il primo sentire nell' Università nostra quella lingua nella sua purezza; e si fu allora (cosa che tra' progressi notossi della orientale letteratura (3)) che stampò le favole di Lochman (4) già dall' Erpenio una volta pubblicate hel 1615, aggiungendo i segni gramaticali alle prime cinque, e insieme un piccolo arabico-latino dizionario, secondo il metodo di quello del Golio, che alla

(1) A 13 ottobre 1795 a proposta della Deputazione degli studi sotto li 7 ottobre 1795.

(2) L' elezione di proprietario colla data di Napoli 11 aprile 1797 venne direttamente comunicata al Monso, e sotto li 15 dello stesso mese fu fatto partecipe il dispaccio al Presidente del regno che conferillo al Monso sotto li 26 dello stesso.

(3) Dacier *Rapport historique sur les progrés de l' histoire et de la littérature ancienne dépuis 1788.* Paris 1810, pag. 136.

(4) *Locmani sapientis fabulæ arabicæ cum interpetratione latinâ, et notis Thomæ Erpenii; accedunt notæ, lexicon arabico-latinum, et primorum Grammatices elementorum tabulæ Sac. Salvatoris Monso ad usum regiæ Panormitanæ Academiæ.* Panormi typis regiis 1796 in-8°.

interpretazione di tutte servisse; e in fine l'arabica gramatica in quattro tavole ridotta, come già fatto avea Giovanni Godofredo Hasse, nelle sue siro-arabico-samaritano-etiopiche lezioni: primo frutto fu questo de' suoi arabici studi, che in grande onore tornogli pei tempi in cui fu scritto, e nella penuria che in Sicilia eravi di libri di simil genere.

Ma non fu questo che il primiero lampo dato al Pubblico dal Morso di sua perizia in fatto di arabismo: maggiori pruove però attendeanlo, maggiori se ne ricercavano, e maggiori EGLI ne die'; talchè in seguito a LUI con fiducia si dirigevano i dotti per ricevere dilucidazioni di lapidi, di medaglie e di manuscritti.

Ideato avea il Vella, e già cominciato a pubblicare un museo cufico; smascheratasi l'impostura di quell'arabizante maltese anche il museo venne in esame, e 'l Morso, cui funne l'incarico affidato, divise le vere dalle false monete; e le vere, che erano in gran copia, in ordine dispo-

se; esaminando insieme il museo cufico dell' Airoldi, che trovò in gran parte pregevole, ma meno assai di quello del Vella, che ben fornito era delle dinastie degli Abasidi, degli Ommiadi, degli Almoravidi, de' Mohavuedini, dei Fatemidi e degli Atabeki; talchè secondo chi funne al fatto, e ne profferì poscia solenne giudizio (1) « se le due raccolte genuine di monsignor Airoldi e del Vella fossero venute a luce, molte se ne sarebbero vedute inedite, delle utili cognizioni recate si sarebbero alla storia, e l'agio avuto si avrebbe di rettificare le leggende di più monete pubblicate, e sarebbe venuta meno l'ammirazione per li due famosi musei cufici borgiano e naniano » e 'l nome del MORSO avrebbe sin d'allora percorso tutta Europa insieme a quello degli Adler e degli Assemanni: ma per disgrazia giace sino ad oggi inedita la collezione del-

(1) Scinà *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* vol. III, cap. IV, pag. 377.

l'Airoldi, e quella del Vella è stata forse a più trista sorte destinata (1).

Più gloria però acquistossi il Morso con un travaglio minore invero, ma che riuscì di più grido; trattandosi di correggere un lavoro già fatto dal professore di Rostock: tale fu lo interpretamento che die' per la parte arabica della trilingue lapide dell'orologio di Palazzo fatto costruir da Ruggiero, già da Olao Gherardo Tychsen malamente tradotta, lontana dal suo vero senso; e la traduzione del Morso, approvata e molto commendata da monsignor Germano Adami arcivescovo di Aleppo greco melchita, e dal suo segretario Antonio Dakur da Aleppo, dotti arabisti che in Palermo trovavansi, chiamati da Firenze, per l'affare del Vella, venne dal p. Giuseppe Piazzi in un suo opuscolo inserita (2); perchè a dar mag-

(1) Un altro cufico medagliere fu anche in Palermo dal Morso dichiarato; quello cioè del cav. Giuseppe Poli, il quale nella sua preziosa raccolta di monete antiche gran quantità aveane delle arabiche.

(2) *Sull' orologio italiano ed europeo riflessioni*

gior peso servì alla opinione di lui, che l'orologio di Ruggiero non era solare.

In rinomanza più grande salì poi il Morso di sommo arabista non solo, ma di letterato nel greco ed arabico idioma versatissimo; allorchè all' interpetrazione si accinse delle due difficili lapidi, quadrilingue l' una e l' altra trilingue, che nella chiesa trovansi dell' arcangelo Michele; le quali, tuttochè di poca conseguenza per se stesse, pure fonte divennero nelle mani del traduttore di erudizione e di diletto; talmentechè l'Airoldi, che il pregio conobbene, permetter non volle che il Pubblico avessene a rimaner defraudato, e a sue spese pubblicar le fece (1).

di Giuseppe Piazzi *direttore della Specola.* In Palermo 1798, not. (1), pag. 73 e seg.

(1) *Spiegazione di due lapidi esistenti nella chiesa di s. Michele arcangelo fatta dal Sac.* Salvatore *Morso professore di lingua arabica nella reale università di Palermo.* Palermo 1813 dalla reale stamperia in-4°.

In quell' anno stesso, percorrendo il Morso un trattato di stenografia francese di Francesco Thouard, che semplificato avea quello di Bertin, modellato sull' altro di Samuele Taylor professore di stenografia inglese ad Oxford, l'idea concepì del sistema suo di *tachigrafia italiana* che utile parvegli per quei tempi di entusiasmo e di declamazioni; ma reso consapevole, che un tal Emilio Amanti uno pubblicato aveane a Parigi sin dal 1809, si ristette alquanto dal pubblicare il suo; se non che fatto sicuro che il sistema di lui semplice più assai riuscia di quello dello Amanti, alle stampe lo die' (1); delle ragioni incaricandosi, che a ciò indotto lo aveano, nella prefazione all' operetta;

(1) *Sistema di tachigrafia italiana, per il quale si può apprendere senza maestro in pochi giorni l'arte di scrivere, così presto che si parla; opera utilissima a quasi tutte le classi della società, dedicata al sig. comandante d. Giuseppe Poli dal Sac. Salvatore Morso professore di lingua arabica nella reale università di Palermo.* Palermo dalla reale stamperia 1813 in-8°.

e par che ingannato non siasi, reso avendo i successi ragione ai suoi presagimenti.

Egli è però da confessare, che lavori siffatti sarebbero stati (come lo furono) ammirati, ma niuno fra loro ve n'ha, che a celebrità vera avrebbe potuto innalzarne lo scrittore; la DESCRIZIONE DI PALERMO ANTICO, essa è questa l'opera classica e magistrale, il tesoro di patria erudizione, che fa tant'alto sonare il nome del suo autore, e che al rango lo colloca de' veri dotti dell'età sua. Non si sa in essa se sia QUEGLI in più pregio da tenersi per la perizia dell'arabico linguaggio, se per la scienza di diciferare le cufiche lapidi, se per la perfetta conoscenza della greca paleografia, se per la vasta erudizione, se per l'arte di vedere nelle nostre greche scritture de' bassi tempi di assai particolare locuzione; giacchè (lasciando ai severi critici l'elevarne i pochi difetti) tutto in essa è nel suo genere con maestria lavorato, e tutto è frutto di grande ingegno, di profondo studio, di lunghi sudori. Fu per quest' opera ch' EGLI ebbe epistolare

commercio colle persone più illustri e rinomate per arabica letteratura in Europa barone Giuseppe Hammer e Antonio Isacco Silvestro de Sacy (1); e per quest'opera avvenne che, grata la patria, con esempio singolare, e tra noi singolarissimo, glorioso monumento ha stabilito d'innalzargli, onde eternar la sua riconoscenza verso un cittadino a lei sì benemerito (2).

(1) Communicò il Morso per lettere con quei celebri arabisti in proposito della iscrizione cufica del palazzo della Zisa, e le lettere originali di quelli trovansi nella biblioteca del Comune di Palermo inserite nei mss. del can. Rosario Gregorio vol. *Raccolta di dispacci e di lettere di uomini illustri dirette al can. di Gregorio* in fine fog. 249 e seg.

(2) Con ministeriale de' 6 ottobre 1828 S. E. il Luogotenente generale ordinò all'Intendente d'invitare il Decurionato a volere ergere in marmo il busto del prof. Morso sul doppio riguardo che *l'omaggio che si rende dalla patria ai suoi illustri cittadini; oltrecchè è un debito di materno affetto e di gratitudine, torna ad incoraggiamento de' viventi, onde con nobili lavori ed onorate azioni possano del pari meritarlo, ed accrescere il retaggio della gloria nazionale:* e 'l Decurionato *a voti unanimi* de' suoi componenti deliberollo; stabilendo doversi in seguito collocare nella Biblioteca del Comune.

Questo busto oggi si trova in detta biblioteca ma non esposto al pubblico

Comparve essa per la prima volta a brani nel Giornale letterario di Sicilia (1), e quei raccozzati, mostrarono in assieme la pregevolezza del lavoro; e tale fu il grido che rapido se ne sparse, cui fecer plauso anche i giornali d' Italia (2), tale l' universale gradimento che i dotti tutti ne manifestarono lodandola non poco, che il magistrato municipale della città nostra ordinonne una splendida edizione, da ornarsi anche col ritratto dell' autore, e che fu da lì a poco eseguita sotto i felici auspicii dell' eccellentissimo signor MARCHESE DELLE FAVARE Luogotenente generale in Sicilia, e che magnifica riuscì per la eleganza de' caratteri, per la ricchezza de' rami, e per la perfezione del lavoro (3).

(1) Tom. VIII. IX. X. XI. XII e XIV.

(2) *Biblioteca italiana* n. CXXXI, pag. 280.

(3) *Descrizione di Palermo antico, ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi da SALVADORE Morso 1.° professore di lingua arabica. Edizione seconda. Riveduta ed ampliata dall' autore.* In Palermo presso Lorenzo Dato 1827 in-8°.

È oggetto dell'opera il mostrare quale fu un tempo Palermo nell'epoca normanna, e da qual punto colla successione de' tempi allo stato sia venuto di sontuosità in cui al presente grandeggia, con la scorta del Geografo di Nubia e di Ugone Falcando; non omettendo all'uopo di chiamar in esame le opinioni del Ranzano, del Fazello e del Valguarnera: Egli con adequato giudizio a non alienar l'animo de' leggitori suoi dallo scopo stabilito, varie memorie premette all'opera sua su i più distinti luoghi dell'antico Palermo che apprestano abbondante materia ad uno scrittore, contentandosi poi di richiamarli nella descrizione. Ivi egli col tradurre uno di quei rosoni gotici inscritti a due a due nel tetto della nave della regale chiesa di palazzo, diè tutta l'evidenza alla interpretazione del famoso pallio di Norimberga fatta dal Tychsen, il quale già dimostrato avea essere un pallio lavorato in Sicilia per l'uso del re Ruggeri, e che si credea sino a dì nostri la clamide di Carlo Magno. Con quale sottigliezza in

altro luogo poi non isforza chiunque a confessare, che *Mar dolce* è il famoso *Lago di albehira?* Con quale esattezza in somma non presenta le iscrizioni tutte che fanno all'uopo, parte già una volta conosciute e parte da LUI rinvenute e rese comuni? Chi poi in LUI non ammira una mano veramente maestra, allorchè l'istoria tesse della famosa impostura nata sulla iscrizione della torre di Baych? e le sue storiche narrazioni della cattedrale e del palazzo regale, della chiesa di s.ª Maria l'Ammiraglio, di quella di s. Michele arcangelo e di s.ª Maria la Mazara, nel richiamar che fanno le memorie antiche, sparse sono di bei tratti di novità, ad illustrar tendenti or questa, or quell'altra cosa che torni a gloria di Palermo, anche in quel che pare all'opera sua non appartenghi. Ciò poi, che forma (sto per dire) la parte più solida di quest'opera insigne, a me sembrano i diplomi; che sedici sono in numero, quattordici dei quali inediti giaceano e mal tenuti negli archivii di questa e di quell'altra chiesa,

e che EGLI con quella perizia, che possiam dire unico LO rendea appo noi in questo genere annotò e tradusse, dopo averli dalle stesse pergamene originali trascritti, i cui greci caratteri gran differenza hanno dagli ordinarii; e la forma delle cui lettere, la moltiplicità de' nessi, le abbreviazioni, la novità delle barbariche parole, e la trascuratezza nel conservarli tanto oscuri rendea, che i più dotti de' nostri grecisti sdegnato aveano ordinariamente gettarvi sopra lo sguardo; e piaccia al cielo che a pubblicar si vengano tutti gli altri inediti, che innumerevoli sono, e parte de' quali da ESSOLUI illustrati, già pronti trovavansi per la sua opera, alla compiuta illustrazione della imperiale e regia palermitana cappella diretta, opera sin dal suo nascere già approvata, stante la non dubbia fama dell'AUTORE; tale che la munificenza del Re ordinato aveane a sue spese una splendida edizione, e che (oh !

Quante speranze se ne porta il vento !)

non arrivò a veder la luce per non essere stata a termine condotta, a cagione dell'ultima di LUI malattia.

A raccorre quindi sotto un punto di vista i meriti letterarii del MORSO pare che si possa con fondamento asserire, aver EGLI avuto un ingegno e una vivacità non ordinaria e un'attitudine singolare per lo studio delle lingue dotte; studio ch'E' volle antiporre ad ogn'altro, e che all'onore ed alla gloria della patria seppe laudevolmente impiegare.

Chi di voi adesso si maraviglierà, o Signori, nell'udire che rilevanti affari GLI si confidavano, ora scegliendolo a membro (1) e indi a Cancelliere dell'abolito Civico Consiglio (2), ora deputandolo al Parlamento nella Camera de' Comuni (3), ora infine scegliendolo a funzionar da Rettore nella Università degli studi (4)? Chi

(1) a 13 aprile 1813.

(2) nello stesso anno.

(3) a 24 agosto 1814 eletto dall'Università degli studi.

(4) a 13 ottobre 1826.

di voi si maraviglierà poi nel rammentarsi che uno fu del numero de' cinquanta classificati dell' Accademia Palermitana (1), e che scelto venne a collaboratore del Giornale letterario di Sicilia (2)? Chi di voi finalmente si maraviglierà che caro si rese a chi LO conobbe, e in pregio grandissimo fu tenuto da alti personaggi e nazionali e stranieri (3), i quali ad onor sommo si recarono il godere dell' amicizia di LUI? (tanto è pur vero che un uomo dotto di qualunque genere ha un impero sulla pubblica opinione!) al che oltre ai meriti letterarii contribuì non poco l'ottimo suo carattere, del quale or cade in acconcio il dir qualche cosa; giacchè

(1) a 23 dicembre 1801, perchè grande amator delle Muse con lepore e facilità scrivea in poesia siciliana.

(2) a 23 febbrajo 1825.

(3) Noveraronsi fra' principali suoi amici non siciliani il ch. marchese Haus che dal Monso apprese le prime nozioni del greco linguaggio, e i signori Hayter, Drumond, e 'l chiarissimo letterato Federico North poi conte di Guilford terzo figlio del celebre lord North che fu primo ministro d'Inghilterra, sotto il regno di Giorgio III° e cancelliere dell'Università di Oxford.

in bella concordia uniti vidersi in LUI i fregi dello spirito e le doti del cuore; che anzi facea EGLI più stima del cuore che dell'ingegno, persuaso che degli ornamenti dell'uomo il massimo è la bontà, dalla quale se scompagnati sono gli studi potrà la patria coi lumi giovarsi, ma questa mai non glorierassi di un cittadin depravato; talchè avrebbesi anche di LUI con verità potuto dire ciò che di Atanasio Auger cantò il Selis

Voici l'auteur qui réunit
Le cœur, les mœurs, le don d'écrire
Que jamais on n'entend médire
Et dont personne ne médit.

Dolce adunque era la tempera del suo carattere, a bontà naturalmente inchinevole; e tuttochè fervido nelle vene GLI bollisse il sangue sino agli anni suoi più freddi, pure incapace LO avresti trovato, non che di oprare, di meditar le vendette: a me pure sovviene averlo visto più volte cogli elogi rispondere a taluno che indiscretamente LO prevenne coi bia-

simi; cosa a dir vero non molto comune fra gli uomini, e meno ancora fra' letterati, generalmente irritabili; e se talvolta a cruccio moveasi era ciò in LUI trasporto di eccessiva sensibilità e di amor di rettitudine, e 'l riso che sul di LUI labbro calmandosi spuntava il nunzio era di pace che la soavità dimostrava dell'animo suo: benefico fu EGLI verso i suoi, ingenuo nel conversare, degl' intrighi nemico, franco nell'esporre i proprii pensamenti; accoppiando alla semplicità di un fanciullo il più sagace avvedimento negli affari tutti, de' doveri del sacro suo ministero esecutor rigidissimo, ed integerrimo figlio della cattolica chiesa; ma soprattutto, a me piace il ripeterlo, la bontà caratterizzavalo parzialmente; e in lui bontà spiravano, contegno, urbanità, gli atti non solo e gli accenti, ma i moti stessi e i lineamenti della vivace e brillante sua fisonomia: in maniera che difficile era il vederlo, e non sentire un segreto pendìo nell'animo, che spinto avesse chiunque ad avvicinarsi a LUI, ed a porsi al suo

fianco, e impossibile riuscia (ahi per me dolce insieme ed amara ricordanza!) il trattarlo e non amarlo tenerissimamente.

La storia dei talenti però non rare volte confondesi con quella degl'infortunii, e 'l Morso se vita non menò seminata di amarezze, perchè non trovò degl'invidi, che avessero alla sua fama preteso, soffrì bensì il peso dell'indigenza, che gravollo sino alla tomba; allorchè il colpo letale troncò, con universale rammarico, la sua vita, jattura irreparabile pel Pubblico (1); colpo che la tranquillità dell'animo suo GLI fece con tale placidezza e serenità ricevere, che ben potè insultare la sognata figlia della Notte e dirle

il saggio senza impallidir t'attende.

Ahi delle umane vicende miserabile condizione! E chi pensato si avrebbe che nel

(1) Morì EGLI la sera de' 14 settembre 1828 e fu sepolto nella chiesa di s.a Marta di cui era cappellano e beneficiato.

bel mezzo appunto delle sue speranze coglierlo dovea lo strale di morte ! ! . ahi morte ! ! . crudelissima morte ! ! . Non più dunque eccelso spirito ti rivedremo? non più ascolteremo la tua voce? non più ammireremo nuovi frutti del tuo fecondo ingegno? ahi, morte durissima, quanto è gravosa l'ambascia che ci hai cagionata ! ! .

Ma no, Signori, a che con inutili lamenti assordar l'aria e conturbar gli spiriti? Nascere e perire, è questo il cammino a tutti gli esseri comune, e *la morte è un calice che tutti gli uomini devono bere* (1); nè è poi del tutto da compiangersi la perdita di quell' insigne personaggio, mentre gran parte di LUI ci rimane; dappoichè sebbene EGLI oggi altro non sia che cenere e nome, questo suo nome però è dalla virtù consacrato che vel propone ad esempio, dalla sapienza investito che ad emulazione vi sprona.

(1) الموت كان وكل انسان يشربه Prov. Ar.

Accademici, fu il Morso un nostro concittadino, EI quì nacque e su questo suolo EI visse, e che vane forse riuscir ci dovranno tante e sì gloriose ricordanze di LUI? vana sarà per noi la memoria di quegli che ornamento è stato e decoro della patria nostra, della nostra accademia? ah! lungi sì ingiurioso presagio: che anzi a me gioverà lo sperare, che alla vista di modello sì nobile, più v'incoraggiarete allo studio delle patrie cose, studio che innalzar può da vantaggio la nostra classica terra ancor per questo al rango delle più colte nazioni.
